

porzione viva di essa e suo volto concreto sul territorio. Dopo tanti anni di sacramentalizzazione, una parrocchia che non decolla come comunità missionaria tradisce la sua natura di lievito posto nel cuore degli uomini per portare e diffondere la salvezza del Signore, quella salvezza che va proposta non solo attraverso i sacramenti ma anche e, ancor prima, mediante l'evangelizzazione e la testimonianza della carità. La missione parrocchiale è l'annuncio straordinario della parola di Dio, messo in atto da una comunità sotto la responsabilità e la guida del proprio parroco, coadiuvato dal consiglio pastorale della parrocchia, affinché nella potenza dello Spirito Santo e nella comunione piena con il vescovo e con la chiesa la Buona Novella di Gesù raggiunga ogni cuore e lo chiami alla conversione, allo scopo di rifondare o far crescere la comunità cristiana.

Non si può parlare di attività pastorale, di svolta *kerygmatica* per una parrocchia, se l'evangelizzazione degli adulti e dei giovani è inesistente, frammentata, debole o trascurata. Quando questi difetti sono presenti, la pastorale affronta una sfida molto seria. Le tappe e i livelli del catecumenato della chiesa mostrano come, sul piano biblico, catechetico, spirituale e liturgico, la storia di una persona e il suo cammino di fede possono essere intesi come una vocazione attraverso la sua relazione con Dio (cf. *Evangelii nuntiandi* 18). In tutto questo, il carattere pubblico della decisione di fede che prende il catecumeno, che cresce gradualmente nella comunità e nella diocesi, ha un impatto positivo su tutti i fedeli.

Ruccia, docente di teologia pastorale e parroco, si pone nella linea di aggiornamento e rinnovamento dell'azione pastorale. Essa viene da lui centrata sul sogno di una possibile svolta, a cui viene attribuita la qualificazione di *kerygmatica*. Una parrocchia che è proiettata nella nuova

evangelizzazione deve fare in modo che annuncio e profezia abbiano nuove caratteristiche. Proporre le unità pastorali potrebbe essere una soluzione. In realtà, il tutto sta nella collaborazione e cooperazione pastorale. [*Joseph Saji Thekke Kyttheckal*]

C. MATARAZZO (cur.), *La chiesa in carcere. Il Documento base di pastorale nell'ambito del penale e prassi di misericordia*, Presentazione del cardinale C. Sepe, Dehoniane, Bologna 2018, pp. 144, € 13,00.

Questo libro è uno dei frutti del corso di formazione promosso dalla Sezione S. Tommaso d'Aquino della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, dal titolo *Perdono responsabile e giustizia riparativa: uno sguardo profetico*. Il corso ha visto la partecipazione di molte personalità impegnate a diverso titolo per far sì che la comunità cristiana, memore delle parole del Vangelo di Matteo "ero in carcere e siete venuti a visitarmi", prenda più consapevolezza che Cristo si trova anche in chi per vari motivi vive l'esperienza della reclusione. I cinque contributi pubblicati – sottolinea il cardinale Crescenzo Sepe nella *Presentazione* – fanno emergere alcuni aspetti interessanti della missione cristiana nella realtà penitenziaria orientata a un recupero di questa parte di umanità ferita dalla vita e, al tempo stesso, sono utili per orientare gli operatori pastorali a far sì che il loro impegno serva ad armonizzare e coniugare la giustizia riparativa e il perdono responsabile.

Apri il volume il contributo di Carmine Matarazzo, che offre una lettura in chiave teologico-pastorale del perdono responsabile e della giustizia riparativa nel capitolo 21 de *I promessi sposi*, romanzo tanto caro a papa Bergoglio, poiché nel colloquio tra l'Innominato e Lucia emergono il perdono, la compassione e la

misericordia che la protagonista “annuncia” al cuore indurito del potente signore, chiuso a qualsiasi possibilità di redenzione. L’Innominato è colpito dalla forza di Lucia, che non è prigioniera, come lui, delle sue paure e dei fallimenti, ma è libera per annunciare la bellezza del Dio cristiano che perdona per un’opera di misericordia. Fa eco a questo primo contributo quello di Raffaele Grimaldi, il quale mette in luce come la comunità cristiana è chiamata ad ascoltare la chiesa che è in carcere, ferita, prigioniera e nascosta, dove la carne di Cristo è presente nel dramma di chi sperimenta situazioni di sofferenza e di emarginazione.

Anche l’intervento di don Franco Esposito evidenzia il ruolo missionario della chiesa, soprattutto nell’ambito carcerario e, richiamando il *Documento base* al capitolo 5, è messo in risalto che, dove la società crea esclusione per chi sbaglia, la comunità cristiana, voce profetica e coscienza critica, ricorda che dinanzi a Dio non vi è distinzione in base ai provvedimenti giudiziari. Il contributo di Antonio Spagnoli è sulla linea dei precedenti: la comunità ecclesiale esiste perché è chiamata ad evangelizzare, a porre in essere un esercizio di misericordia tale da esprimere, come amava dire Paolo VI, il volto della chiesa. Gli interrogativi e le domande che si pone Spagnoli alla luce del *Documento base* invitano alla riflessione e mostrano l’importanza “dell’andare in carcere”, del guardare a chi delinque con quella dolcezza e sollecitudine che hanno contraddistinto le stesse visite in carcere dei papi, da Giovanni XXIII fino all’attuale vescovo di Roma.

Chiude la prima parte del libro un intervento di Samuele Ciambriello, che propone, dati alla mano, come sia possibile “liberare e aiutare a liberarsi dal carcere”. Si mette in risalto la situazione attuale del mondo penitenziario, il ruolo dei garanti per le persone sottoposte a

misure restrittive della libertà e quali possano essere gli strumenti che aiutano la prassi di liberazione coinvolgendo soprattutto a vario titolo le istituzioni nazionali ed europee perché si creino condizioni normative per un miglioramento delle condizioni dei detenuti.

La seconda parte del libro propone, per la prima volta, il *Documento base di pastorale nell’ambito del penale*, frutto di un cammino di condivisione di chi è impegnato a costruire la chiesa in carcere e, nello stesso tempo, utile a sensibilizzare la comunità cristiana nella solidarietà e nell’accoglienza verso chi vive un reato penale. La peculiarità di questo strumento sta non solo nelle riflessioni che sono proposte, ma nelle azioni e nei percorsi che completano e arricchiscono l’azione pastorale della comunità cristiana. [Oreste Rinaldi]

---

I. SATTA, *Madre? Specie a rischio. Le donne, il femminile, la chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2017, pp. 176, € 14,50.

*Mater semper certa est, pater numquam.* Questa celebre locuzione latina, che è uno dei principi classici del diritto, basata su una massima di esperienza, rischia, anzi si può dire che già lo sia, di essere messa in dubbio dalle recenti tecniche di fecondazione artificiale, nonché dalla diffusione del “mito dell’uguaglianza di genere”. Tale è la prospettiva che fa da sfondo alla questione posta al centro del testo e tanto a cuore all’autrice, Ignazia Satta, moglie, madre e avvocato, circa la negazione, in teoria e di fatto, del femminile e della maternità, nella cultura e nella società contemporanea, con uno sguardo particolare a ciò che accade in Italia e in Occidente.

Attraverso un’attenta e documentata disamina di dichiarazioni normative e di esperienze concrete, in 26 brevi capitoli,